

Imprenditori detective contro i mafiosi

C'è un imprenditore che filma il suo estorsore e gli dice di non vergognarsi. C'è il costruttore detective che pedina il mafioso e annota tutto, compreso che era venuto a eludere il pizzo assieme «al figlio di 13-14 anni». Un altro che si finge operaio e registra il dialogo con il mafioso che gli è venuto a chiedere il pizzo. «Guardi, io ho un figlio carabiniere. Pizzo non ne posso pagare e stia attento che ci sono le telecamere che riprendono tutto».

Fino a qualche anno fa tutto questo sembrava fantascienza, adesso è messo nero su bianco nell'indagine di Dda e carabinieri sulla mafia del Borgo Vecchio. Se le cose stessero così ovunque in città, allora Cosa nostra sarebbe al capolinea. Ma è davvero così, tutte le vittime sono come i 18 del Borgo Vecchio che hanno denunciato il pizzo? Non proprio, ma ciò che emerge con chiarezza è il timore dei mafiosi a domandare la tangente. Sanno che rischiano tanto, come Salvatore Guarino immortalato in un video ripreso da un costruttore mentre chiede «una carta da 500» euro per la festa del quartiere. E la vittima risponde: «Sì, gliela faccio io la festa. Guardi la foto di Falcone e Borsellino e si vergogni».

Ed a proposito di Falcone, era il 22 maggio dello scorso anno quando altri taglieggiatori si presentano in un cantiere edile di piazza Sturzo. Anche questa volta c'è di scena Salvatore Guarino, accompagnato da Giovanni Zimmardi. Il giorno dopo la città avrebbe ospitato le grandi manifestazioni in ricordo della strage di Capaci e del giudice assassinato assieme alla moglie e alla scorta, ma per gli estorsori era un giorno come un altro. L'affare non li riguardava, volevano solo i soldi e incontrarono un signore con i vestiti sporchi di calce. Lui capì subito l'antifona e si fece passare per uno degli operai, invece era il proprietario. «Come siamo combinati qual», gli dicono facendo con le mani il segno dei soldi, «finisti di travagghiare».

Ma l'imprenditore non si perde d'animo e risponde, nel frattempo registra la conversazione: «Eh! ... è meglio che te ne vai... senti a me - afferma il costruttore -, perché qua non è... esa'... esami di sangue... non ne facciamo esami di sangue... e poi noi altri siamo... nella famiglia di carabinieri ... mio figlio è Carabiniere ... hai capito?». L'estorsore, indicato in Zimmardi, cerca di non cedere: «e che fa... ci dobbiamo spaventare allora», ma l'imprenditore non demorde: «no!... Se ti vuoi spaventare ti spaventi se non ti vuoi spaventare non ti spaventare ... la c'è la telecamera». Zimmardi sembra essere incredulo: «ma cosa sta facendo... ma cosa sta facendo ... lo sbirro sta facendo», e l'altro risponde: «lo sbirro! Mio figlio è carabiniere, tutti gli amici miei sono ... eee, carabinieri...». Zimmardi tenta un'ultima replica: «a posto... poi ti faccio... vedere ... finisce di lavorare», ma la (mancata) vittima non cede: «ah!... finisco di lavorare ... finisco di lavorare ... tutto registrato». E in effetti il giorno dopo l'imprenditore si reca alla caserma dei carabinieri e consegna il file audio registrato durante la conversazione con il suo cellulare.

E passiamo al costruttore detective che riceve una richiesta di pizzo mentre sta facendo una piccola ristrutturazione in un palazzo del centro. È il giugno del 2019, questa la sua denuncia circostanziata: «Sono stato avvicinato da un soggetto che mi diceva testualmente: “ti devi mettere a posto, perché qui pagano tutti”. Io rispondevo che non intendevo assolutamente dargli dei soldi perché andava contro i miei principi di legalità; il soggetto in maniera minacciosa mi diceva che se io non intendevo pagare: “ci avrebbe pensato lui”».

L'estorsore se ne va, ma ancora non ha capito con chi ha a che fare. «Dopo avermi inoltrato la suddetta richiesta estorsiva, si allontanava dal luogo in direzione di via Cavour - dichiara l'imprenditore -. Io prendevo la mia macchina e lo seguivo a distanza; nel tragitto notavo che il soggetto che si era presentato a me, dopo avere percorso per pochi metri un tratto della via Cavour si immetteva in via Onorato dove si ricongiungeva con un altro uomo che lo attendeva; insieme poi proseguivano in direzione del quartiere Borgo Vecchio». Infine il particolare sorprendente. «Il soggetto che mi ha fatto la richiesta estorsiva aveva con sé un bambino dell'età di circa 13/14 anni, - conclude -, indossava un cappellino, una borsa a tracolla, corporatura robusta, alto circa 1.70/1.75 centimetri, età apparente 40/45 anni. Il secondo uomo, quello che si è ricongiunto con lui in via Onorato aveva anche lui un cappellino da dove fuoriuscivano dei capelli bianchi ed era più alto. Sarei in grado di riconoscere entrambi i soggetti se li vedessi in fotografia».

Leopoldo Gargano